

SAGGIO

SULLE FEBBRI INTERMITTENTI

MODO

DI CURARLE SENZA CHINA

E

*Di conservar la salute agli Abitanti
delle Risaje e Paludi.*



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

77

Saggio

SULLE FEBBRI INTERMITTENTI

Modo

DI CURARLE SENZA CHINA

E

*Di conservar la Salute agli Abitanti
delle Risaje e Delle Paludi.*

DEL DOTTOR

GAETANO CERESOLE

EX MEDICO DEGLI OSPEDALI MILITARI

PUBBLICO RIPETITORE

DI QUESTA REGIA UNIVERSITÀ.

*Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti, si non, his utere mecum.*

TORINO

VEDOVA POMBA E FIGLI

1819.



SULLE TERRE INTERMONTANE

1860

DI CURVILE SENZA CHINA

Di conoscere la salute agli abitanti
delle Alpi e delle Dolomiti

Tutti gli esemplari sono segnati dall' Autore.

GAETANO CERESOLE

Ceresole

TORINO
LIBRERIA ROMBA E FIGLI
1860

INTRODUZIONE.

..... Haec ego scripsi
 Per brevis et dubiae, rara intervalla quietis
 Et curas inter
 ubi nocte diuque
 Huc illuc vocat aegra cohors.

LA più bella, la più sublime delle scienze, la prima, e senza dubbio la più util di tutte le arti, sarà mai sempre la Medicina, che figlia dell'osservazione, dee la sua esattezza al ragionamento, e la sua perfezione all'esperienza; ed invano si cercherà nelle combinazioni astratte dello spirito le basi fondamentali di questa; desse si annidano nella natura, coi

*gridar agli animali tutti, ed in ispecie al uo-
mo; conservati . . . ! unisco come per appen-
dice a questo opuscolo clinico, l'Igiene, ossia
il modo di conservarsi sano in mezzo alle pa-
ludose mefiti, ed alle miasmatiche risaje col
conveniente vitto, col combinato esercizio, colla
temperanza di tutte le azioni, colle necessarie
precauzioni ec.; così mi risparmierò la taccia
che diè Perseo ad un de' suoi amici; perfido,
gli disse uccidendolo, dovevi tu aspettar, che
il mal è fatto per darmi i tuoi consigli?....*

INDICE.

<i>I fenomeni della natura vivente son basati sull'organismo in generale</i>	<i>pag. 2 e seg.</i>
<i>I fenomeni intellettuali lo sono sul cervello in particolare</i>	<i>» 3</i>
<i>Causa prossima della febbre</i>	<i>» 4 e seg.</i>
<i>Induzione sugli stadj febbrili</i>	<i>» 3</i>
<i>idem sull'intermittenza</i>	<i>» 4</i>
<i>idem sulle febbri subentranti</i>	<i>» ibid.</i>
<i>La febbre continente non esiste</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Predisposizione</i>	<i>» 6</i>
<i>Cause predisponenti</i>	<i>» ibid.</i>
<i>idem occasionali</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Del miasma</i>	<i>» 7</i>
<i>Loro azione</i>	<i>» 9</i>
<i>Cause traumatiche</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Malattie periodiche</i>	<i>» 10</i>
<i>Sintomi della febbre intermittente</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Armonia dell'organismo animale</i>	<i>» 11</i>
<i>Polifarmacia condannabile</i>	<i>» 13</i>
<i>Ippocrate la evitò</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Della china</i>	<i>» ibid.</i>
<i>I Peruviani, come si troncano le febbri</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Uso de' bagni freddi</i>	<i>» 14</i>
<i>Ineseguibili in pratica</i>	<i>» 15</i>
<i>Cure delle repentine mutazioni</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Cure che l'istinto fornisce</i>	<i>» 16</i>
<i>Cosa sia l'istinto</i>	<i>» 15</i>
<i>Indicazione nelle febbri</i>	<i>» 17</i>
<i>Ricerca d'un febrifugo</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Oppio</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Virtù</i>	<i>» 18</i>
<i>Laudano preferibile a tutti i suoi preparati</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Canfora</i>	<i>» 19</i>

<i>Virtù</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Febbrifugo, sua composizione</i>	<i>» 21</i>
<i>Amministrazione</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Tempo</i>	<i>» 23</i>
<i>Uso ed efficacia</i>	<i>» 21</i>
<i>Forma e dose</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Precauzioni</i>	<i>» 23</i>
<i>Effetti salutarì</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Profilassi</i>	<i>» 24</i>
<i>Farmacopeja</i>	<i>» 25</i>
<i>Mezzi igienici per la conservazion sanitaria degli abitanti delle risaje e delle paludi</i>	<i>» 26</i>
<i>Della donna gravida</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Dei cibi e delle bevande</i>	<i>» 30</i>
<i>Del pane</i>	<i>» 31</i>
<i>Della minestra</i>	<i>» 32</i>
<i>Regime vegetale</i>	<i>» ibid.</i>
<i>idem animale</i>	<i>» 33</i>
<i>Del latte</i>	<i>» 34</i>
<i>Del cacio</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Delle uova</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Dei pesci</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Condimenti</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Del sale</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Bevande</i>	<i>» 35</i>
<i>Dell' acqua</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Della birra</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Del vino</i>	<i>» 36</i>
<i>Dell' acquavita</i>	<i>» 37</i>
<i>Del vascellame</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Dell' intemperanza, e dell' astinenza</i>	<i>» ibid.</i>
<i>Dell' aria</i>	<i>» 40</i>
<i>Del moto e del riposo</i>	<i>» 42</i>
<i>Della veglia e del sonno</i>	<i>» 44</i>
<i>Delle passioni</i>	<i>» 45</i>
<i>Avviso ai coltivatori delle risaje, e paludi</i>	<i>» 47</i>

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

L'intima persuasione, che la conoscenza delle cause primarie tiene luogo per noi di quell'arcano principio (1) da cui dipende, mi fa dir col Fisico: che importa di saper cosa sia la luce, l'ossigeno, il calorico ec. per istudiarne i loro fenomeni? facciasi adunque in Medicina ciò che fanno i Metafisici moderni, supponiamo le cause, e non attacchiamoci, che ai loro risultati.

Il costume, dice *Brown*, antifilosofico di trascurare la ricerca de' semplici fenomeni della natura, ed immergersi in cambio nello scrutinio di una causa astratta, trascorrendo per tutte le sue interminabili e fatate regioni, ha sempre prevaluto in ogni ramo di scienza; e in verità l'*Anima di Stahl*, l'*Archeo di Vanhelmont*, il principio vitale di *Barthez*, il *vis vitae* di tanti furono considerati come centri e cardini di tutto ciò, che veste il carattere della vitalità, e servirono di base comune, ove poggiarono tutte le spiegazioni patologiche, rovinarono queste, e ne' lor miseri avanzi non s'invenne che i fatti da rigorosa sperienza forniti sulla sensibilità, e motilità delle fibre.

(1) *L'inscription de l'un des temples anciens où la sagesse parait s'être réfugiée avant que le charlatanisme y eût élevé son trône, faisait parler d'une manière véritablement grande, et philosophique la cause première de l'univers: Je suis ce qui est, ce qui a été, ce qui sera, et nul n'a connu ma nature.* Cabanis.

Che se ambigua cosa è calcolare la forza d'un muscolo con *Borelli*, la celerità del sangue con *Keil*, la quantità d'aria entrante nei polmoni con *Jurine* e *Lavoisier* ec., lo sarà molto più il sottoporre a leggi invariabili i patemi febbrili, se non si partirà immediatamente dalle attribuzioni dell'organismo stesso.

Ma queste vitali proprietà non debbono esser modelate su già preconconcette erronee idee; quelle signoreggiano sui fenomeni tutti fisiologici, e patologici, esse sol dar possono leggi ai ragionamenti nostri: cessin ormai d'ingombrar le pagine salutari nostre gli ambigui vocaboli d'instabil teoria, giacchè a forza di servirci di parole senza rendercene uno stretto conto preciso del significato, cui noi dobbiamo attaccarle, giungeremo pur troppo senza avvederci a ricever le opinioni le più assurde: che perciò s'io tributar non posso all'altrui ipotesi benchè sublime, non andrò però con critico fiele analizzare i tanto rapidi slanci di loro immaginazione sagace, nè penetrar mi comparte ne' loro laberintei vortici, giacchè *summa sequor vestigia rerum*; che anzi d'ogni venerazion ben degni, nei loro delirj per fino, dirò con S. Agostino: *errare humanum est*.

Avendo adunque a parlar delle febbri, malattia questa la più familiare alla specie umana, e della quale si sian fatte da spiriti falsi, e superficiali mille astratte teorie colla più grande libertà, e disavvantaggio della scienza, io credendo veder in mezzo a tutti i sintomi febbrili, che un libero sviluppo delle risorse della natura, amo meglio credere, che il vivere è la sola condizione necessaria alle fibre per reagire; e sebben siamo ancor lontani dal conoscere questo principio eccitabile nella sua essenza, forza è però l'attenerci, e in ciò convengono le autorità, e l'esperienza, che sia o un fluido aderente alla

fibra, o sù l'effetto dell'organizzazione, cioè facoltà della fibra stessa; fautore di quest'ultima congettura dirò con Gall, e Spurzheim; non è lungi il momento, che vinti dall'evidenza stabiliremo con Bonnet, Condillac, Herder, Cabanis, Prochaska, Soemmering, Reil ec. che tutti i fenomeni della natura vivente sono basati sull'organismo in generale, e che dal cervello (stromento immediato di cui si serve l'anima per agire) ripeteremo tutti i fenomeni intellettuali: limitandoci ora a dir con *Tommasini*, quando pur non vogliate con Anassagora, e Talete attribuire un'anima anche alle stesse piante, e fingere in esse con Democrito il sentimento persino e le passioni, ci troveremo costretti a cercare immediatamente nell'organizzazione delle fibre la causa de' movimenti d'irritazione. Parla ancor là natura per questa stessa ipotesi negli acefali, nei rettili ec.

Da cui ne deriva sommariamente, che la fibra è dotata d'un gusto, e percezione elettiva per cui viene piacevolmente eccitata da certi stimoli omogenei, e perturbata da altri, che sono nocivi, ai quali più o meno vivamente reagisce.

Secondo, che sono *effetto della suddetta reazione* le anomale sensazioni di freddo, caldo, e sudore, senza il credere ad ipotetico variabile spasmo (1), che alle cause impertisce proprietà fittizie, all'organismo volubile diatesi incongrua, ed agli stadi febbrili regolarità, che speranza smentisce od a ben altri astratti teoremi, che a

(1) *Les causes éloignées des fièvres*, dice Cullen, sont certaines puissances sédatives appliquées au système nerveux qui diminuent l'énergie du cerveau, produisent la faiblesse dans toutes les fonctions, et particulièrement dans l'action des petits vaisseaux de la surface du système sanguin. Ce stimulant à l'aide de l'accès du froid, et du spasme qui l'accompagne augmente l'action du cœur,

danno delle inerenti proprietà dell'animal compage risorte, videro nel loro nascere il loro rovescio.

Terzo, che sebben sia con denso impenetrabil velo avvolta la causa dell'intermittenza e remittenza delle febbri, non sarà però fuor di luogo il dubitare, che dipender possa dalla reazione medesima, e che ne sia *natural conseguenza*: giacchè l'azione della vita animale, ed organica necessita la posa, che se avvien, che questa resista di più, alfin anch'essa cede e la subisce, e niente può ad una certa epoca sospenderne l'influenza, fintantochè snervata questa vital resistenza ed allor colle continue si affibiano, e ciò per grado; come per grado questa si diminuisce, ed ecco alle *subentranti* il varco.

Che se si volesse considerar talvolta lo stato febbrile come un composto di una serie di accessi uniformi, si avrebbe un'idea falsissima; perchè ciò, che dagli antichi chiamavasi febbre *continente*, cioè a dire quella i di cui sintomi hanno sempre un andamento uguale d'intensità, non esiste realmente in natura, e non fu che un parto dello spirito sottil de' Greci e degli Arabi.

La diatesi primaria delle febbri sarà di *reazione*, o *reattiva*, e questa non sarà adunque nè stenica nè astenica: potrà certamente esser favorita da queste, o associarsi con queste, o degenerare in queste, ma varia è senza dubbio la sua essenza, ed indarno si cercherebbe troncarla con debilitanti o stimolanti, la sola indicazione essendo di espeller, o neutralizzar la causa

et des grosses artères, et subsiste ainsi jusqu'il ait pu rétablir l'énergie aux petits vaisseaux, ranimer leur action, et sur-tout détruire par ce moyen le spasme: ce dernier étant dissipé, la sueur, et tous les autres signes de relachement des conduits excréteurs se manifestent.

perturbatrice, e richiamar la perturbata sensibilità a natural mediocrità che costituisce lo stato di salute.

Io ben m' avveggo che difficil cosa sarammi il far tacer le tante ingegnose ipotesi che la più frequente, e la più facile a svilupparsi di tutte le malattie, larvano, e la sua sorte bilanciano, ma imperterrito sulla brivida soglia dell'egro ansante al chiaror dell'osservazione, e della sperienza sto saldo, e della natura Ministro (1) le invariabili sue leggi sostengo, e ripeto colla scorta di chi seppe interrogarla con costanza imparziale: *lapides et ligna ab aliis accipio: aedificii tamen extructio et forma nostra est: architectus ego sum, sed materiam varie undique conduxi.*

E quantunque i Medici non abbiano saputo stabilir niente di positivo intorno alla causa prossima della febbre; quando però si voglia rifletter sulla natura dei sintomi che la caratterizzano, sui fenomeni, che si osservano nel suo andamento; quando si voglia prender a esame quai sono gli individui più suscettibili ad esserne affetti, quali sono le differenti età, e sesso che questa invade, pare bastante ragionevole il dir che la febbre intermittente è un'affezione del sistema nervoso.

Questa opinione avrà un maggior peso se si considera che le persone che son dotate d'una mobilità nervosa facile a scuotersi dalle diverse impressioni fisiche, e morali; che quelle la di cui sensibilità vivissima è capace di subite alterazioni, sono costantemente, ed il più prontamente da febbre intermittente colpite; se infine l'osservazione ci convince che le sole affezioni dell'animo possono richiamar questa febbre, che l'ubbrachezza, una protratta occupazione di spirito; che un'idea, uno spettacolo, che vivamente affetti l'immaginazione, fanno

(1) *Medicus naturae Minister, si natura non obtemperat, naturae non imperat.* Baglivi.

sparir qualche volta le suddette febbri, e che l'oppio le combatte efficacemente; non si dubiterà più che l'essenza di questa febbre sia tutta nervosa: ma per maggior luce, e all'uopo d'incontestabil prova sarà necessario ch'io chiami a scrutinio le cause, i sintomi, e la cura delle suddette.

Sebbene la sensibilità vegli sempre e in ogni punto dell'organismo alla conservazione dell'animale per avvertirlo dei pericoli, che lo insidiano, e degli vantaggi, che può ricevere dalla parte degli oggetti esterni; sia anche per sostener nell'interno l'equilibrata bilancia delle funzioni vitali, e che possa questa sensibilità esser per ogni dove alterata, e sinistramente affetta: però le impressioni non sembrano aver luogo in un modo istantaneo, nè si fanno sentir in tutti i casi colla stessa forza; e perch'elle abbiano il loro pieno effetto vi abbisogna un certo grado di attenzione dell'organo sensitivo, attenzione, che sembra dare sotto più rapporti la misura delle loro differenze, e qui nasce la *predisposizione*.

Predispongono ai febbrili insulti l'incostanza dell'autunno, delle meteore, del vitto, le passioni, le veglie, il temperamento irritabile, l'epoca degli equinozj, infine tutto ciò, che risveglia in noi una sensibilità morbosa.

Occasionate poi sono le suddette dalle soluzioni putride, e in ispecie dai miasmi delle paludi (1).

(1) Ahi! mentre

L'Astro d'autunno in sua carriera scuote

Le radianti nebulose trecce,

Di funesta irrigando orrida luce

La muta notte, truculenta irrompe

Da tetri stagni la Gigante febbre,

E, in caligine avvolta, su grand'ali

Di Vampiro discende: a lei dinante

Va barcolando tremoroso i membri

Checchè ne asserisca Giannini sulla non esistenza di questo miasmatico contagio, non può però esser messo in dubbio dall'osservator veridico; *quae sunt dubia, dubia habere prudentis est: at quae diutina observatione sancita denegare, ridiculum sapit*; e in verità

1.º La presenza di questa materia morbosa nemica dell'organismo animale se non si disvela con eruzioni, o macchie alla foggia dei contagj, dessa si scorge con particolar color alla pelle, con puzzolente sudore, con deposizione costante all'orina.

2.º Detta materia introdotta viene espellita se non con sudore, sempre con orina.

3.º Si riproduce, e moltiplicasi negli ospedali, prigioni, ec.

4.º È specifica quanto il vajuolo, e le petecchie, perchè non solo si riproduce uniformemente sempre, ma anche larva di periodicità qual si sia morbo.

5.º Agisce prontamente. Lo prova un passegger riposo ne' luoghi paludosi.

6.º L'aria non sempre distrugge i miasmi, giacchè manca soventi per questa neutralizzazione, e decomposizione la necessaria temperatura, e l'immediato contatto dell'ossigeno, che è in minor quantità nelle sopraccennate contrade paludose, negli ospedali, e carceri, ove con rapida infezion il suddetto malor si diffonde; che

Il Brivido : siegue la cruda , l'orme
Di sue calcagna , per le nari fuori
Vampe soffiando ; alto le ferree palme
Ringhiando batte il rio Demonè , scalpita
Con livid' ugnà , e le foreste e i campi
Scorre ululando , e rosee guance sfiora ,
E nervi fiacca , e polsi , e con vipereo
Flagello incalza le strillanti torme..... Darwin.

anzi l'esperienza ci dimostra che i miasmi trasportati a non piccole distanze dai venti, non si *denaturano*, e possono ancora provar la loro presenza sull'umana compage.

7.^o Cessa di regnar la febbre intermittente nella Zelanda appena le acque coprono le paludi.

8.^o Non si oppone l'organo respiratorio all'inspirazione, o assorbimento bronchiale di simil miasmi, come asserirono taluni, anzi se i Medici Spagnuoli asserirono esser queste febbri contagiose, si è che pari alle altre la via tracheale assorbe, e trasfonde lo letifero miasma, non che i contagj (1).

9.^o Per la periferia adunque cutanea e per la via bronchiale si assorbono le infezioni paludose, che dalla loro azione specifica ne emerge una malattia determinata, sempre identica: il tempo, il modo, e l'epoca dello sviluppo; la sua intensità, durata e larva possono variare, ma l'affezione si conserva la stessa.

10. E per ultima analisi la causa, che le produce, le alimenta ancora, e niente di più ordinario che vederle prolungate col soggiorno de' luoghi infesti, o cessare colla semplice traslocazione.

(1) Io medesimo n'ebbi terribil convincente esperienza in Luglio 1813, che medico dell'ospedale militare di Buntzlau (Silesia) dopo aver veduto, non con ciglio asciutto, vittime perir i cari colleghi miei, da contagio tifoideo; la mattina delli 18 detto mentre rapido visitava que' pochi, ch'inesorabil falce risparmiava, al vil grabato arrivo d'agonizzante amico mio, che volgendomi un moribondo sguardo, l'adusta bocca ei schiude, e un micidial fiato uscinne sì, che da orror sorpreso con lunga inspirazion bevetti l'aura venefica, e come da fulmine colpito, il fin allor servato coraggio lasciommi, e le snervate piante regger più non poterono lo squilibrato corpo, cui tifo pestilenzial poscia bilancionne l'esistenza, ma venne propizia la *Canfora* ancora a richiamar la vita, che già piangeasi estinta.

Dal che ne emerge che l'origine ch'io assegno alle febbri poggia su solide basi, l'esperienza cioè, l'osservazione, e le più accreditate testimonianze.

La controversia dell'azion di queste cause che or sedativa (1), or debilitante (2), or stimolante (3) fu predicata per appoggio alle ipotetiche spiegazioni delle varie cause prossime, che la scienza sempre retrogradano; questa controversia dico, non è dèssa un util testimon non dubbio della non conosciuta azion delle medesime, la cui natura, ed essenza al Chimico sfugge, ed al Fisiologo, e sol traluce con non variati effetti al Clinico indagator assiduo; imperciocchè se avvien che collo stato di debolezza vada soventi unita la febbre intermittente; ciò si fa sol in ragion della maggior, o minor mobilità nervosa cui trae seco questo stato, che per ciò colpirà piuttosto una costituzione debolissima d'una delicata puerpera, la di cui alterabilità estrema la rende più suscettibile all'azion del miasma, che un vecchio convalescente debolissimo.

Che dirassi delle tante cause traumatiche, che febbri suscitano intermittenti, o remittenti? come un'irritazione all'uretra (4) una percossa al capo (5) ec.? io per me credo che l'azione delle cause morbifiche non è mai problematica se da nessun'erronea idea preconcepta se ne deriva l'effetto; ed invece di asserire con Giannini, che l'irritazione all'uretra fu causa bastante a risvegliar una debolezza qualunque, e necessitar così l'uso delle fredde lavature, e della china, direi piuttosto, che la febbre intermittente fu suscitata da particolar morbosa sensazione, alla quale reagì la fibra con febbrili sconvolgimenti.

(1) Cullen. (2) Brown. (3) Tommasini.

(4) Giannini. (5) *Dict. des scien. méd. art. fièvre.*

Che se le enunciate cause danno luogo a malattie onninamente differenti, sarà egli giusto l'impertirle un'uniformità d'azione sedativa, debilitante, o stimolante? non è egli più consentaneo il vestirle di carattere anomalo perturbatore? giacchè veggonsi sotto lo stesso tetto, e nati dalle stesse cause li periodici morbi apopletici, epileptici, cataleptici, micranj, coreoici, convulsivi, maniaci, sincopali, asmatici, icterici, diversi esantemi, emorragie, paralisi, coliche, vomiti, e più di sovente nevralgie di denti, delle orecchie, ec.

I sintomi stessi precursorj, o accompagnanti le febbri intermittenti non marcano essi la turba piuttosto che una non ambigua diatesi stenica, o astenica? l'anomala versalità degli stadj febbrili potranno sancire una delle suddette diatesi? che sebbene per l'ordinario la febbre cominci con isbadigli, brivido, difficoltà di respiro, scolorazione della pelle, polsi ristretti ec., stato che corrisponde al periodo d'aumento, e di crudità nelle continue: ed a questi succedono calore, sete, respirazione più libera, polsi pieni e forti, ciò che indica l'incremento, e lo stato di cozione nelle continue; terminando con sudore, orina sedimentosa, evacuazioni, e sonno, analogo al declivio, ed alla crisi delle continue; io non veggo perciò nello scompiglio delle succennate funzioni, che l'agente reazione, non potendo scernere diatesi nè iperstenica, nè ipostenica senza isolar tra loro i sempre uniti stadj, ed invano se ne cercherà la spiegazione nella dissonanza de' sistemi squilibrati, la cui ipotetica idea offende quell'ammirabile armonia che continua osservazione dimostra.

La Natura formò un tutto omogeneo nel quale certe parti lese portano lo scompiglio a tutta la macchina, e affettano gli organi i più essenziali alla vita.

Niuna barriera interrompe, niuna division circoscrive questo influsso reciproco, questa simpatia divina, anzi tutto si concatena, si stringe per nudrirlo, per favorirlo; e in verità scorrono i nervi distribuiti con una profusion sorprendente in ogni più piccola fibrillar molecola, e risvegliano così su tutti i punti dell'economia animale la sensibilità, fonte comune de' morbosì patemi, e della sanità; circola il sangue in un alveo estesissimo le di cui incredibili suddivisioni lo mette in relazione colla rispettiva sensibilità de' tessuti, che coll' elettivo loro gusto se lo appropriano, il ritengono, e lo rigettano: e senza dar al tessuto cellulare quelle eminenti proprietà, che Lacaze, e Bordeu lo vestirono, non si può credere nè inerte, nè straniero agli organi, che avviluppa, e stringe: veste comune delle interne, ed esterne parti sono gli integumenti, le membrane, le tonache, e sue dipendenze atte perciò a concorrere anch'esse nell'accordo generale e reciproco di tutte le parti, ed a formar il velo che rende invisibile ed inaccessibile ai fisici il mondo animale, ove si preparano, e si eseguisciono le operazioni della vita.

Se questo velo misterioso avviluppa tutti i fenomeni fisici, e morali, tutte le combinazioni fisiologiche, e patologiche, quelle, che si fanno fuori e dentro di noi; se qualcuna di queste sono più o meno accessibili ai nostri sensi, ed altre al solo intelletto chiare, egli è certo, che tutto obbedisce ad un principio unico, e la scienza non può divider ciò, che la natura unì, e spezzar così un tutto indivisibile.

Di modo che sarà più consentaneo il credere che le morbose impressioni per qualunque via risvegliate nella sensibilità animale, come anche portate direttamente alla pelle si riflettono all'interno, e vanno ad eccitare, agi-

tare, e sconvolgere le funzioni del cervello, dei polmoni, del cuore, dello stomaco, degli intestini ec., e che lo scompiglio delle idee, la difficoltà della respirazione, le palpitazioni, i vomiti, la diarrea ec. sono il prodotto, e il risultamento delle suddette impressioni nocive, trasmesse per quella via secreta, in virtù della quale tutto consente, tutto cospira, tutto confluiscè: *conspiratio una, confluxio una, consentientia omnia* (1).

Questo accordo simpatico, questa corrispondenza ammirabile, che fa il bel tutto de' diversi nostri sistemi e parti dell'organismo, si scorge pur sempre quando una causa qualunque ne scompiglia l'armonia, ed attacca l'equilibrio: il movimento allora d'azione, e di reazione di questo stato forma le vicissitudini delle malattie ed in ispecie delle febbri.

Appena un miasma venefico colpisce un individuo, si stabilisce subito una reazione, che rompe l'armonia delle forze, e dà luogo alle lassitudini, al brividio, al pallor delle gote ec. e a tutti que' sintomi che annunziano quest'alterazion viziosa; se la malattia aumenti e si aggravi, altri sistemi ed organi entrano in azione, il disordine attacca i nervi, al cervel si propaga e nasce l'universal scompiglio delle funzioni, fintantochè o cogli sforzi della natura, o col soccorso dell'arte tolta la causa, si sia richiamata la sensibilità organica a quell'aurea mediocrità che fa, e costituisce la sanità.

Tutto è adunque intimamente legato nella nostra organica fabbrica ciò che si vede, si gusta, si odora, si sente, si tocca; le impressioni tutte servono di luce a scoprir quell'universal consenso di cui la nostra macchina è una delle più belle applicazioni.

(1) Ippocrate.

I mezzi terapeutici impiegati per la guarigione delle febbri intermittenti possono forse colla lor costante uniformità sanzionare una delle accennate diatesi stenica, o astenica?

Che anzi sarebbe il compilar la satira la più amara di questa scienza medicatrice, se si rapportassero qui i principj fondamentali di cura delle suddette, o se sol s'indicassero tutte le sostanze vegetali o minerali che tutto giorno si misero in uso per guarirle: qual assortimento bizzarro, o piuttosto qual caos mostruoso offrirebbe una tabella d'astringenti, tonici, debilitanti, calmanti, stimolanti, diuretici, narcotici ec., ciò che prova che invece d'interrogar quella sana osservazione, che al ver conduce, si son lasciati indurre a vani slanci d'immaginazione, o a prevenzioni erronee.

Ippocrate sembra aver cercato d'evitar questo scoglio tanto nelle massime generali del pronostico, che nelle storie individuali delle febbri, ed è sicuramente colle sue profonde indagini sull'organismo umano, che non ha considerato in esse che l'andamento della natura, fissando con ciò una base solida alle sue osservazioni, ed ulteriori sperienze.

A questa dannosa polifarmacia succedette una cieca, non men condannabile costanza alla china, la quale scelta sempre per troncar la sognata vigente debolezza considerata erroneamente qual causa prossima delle febbri bevuta al fonte di Brownian deliro, la sua gloria diminuì (1), e la sua fama: che se più astuto di noi il Peruvian si tronca le febbri, e sanasi colla *cincona*, si è che invece d'inghiottir solo questa, o quell'altra preparazione di china, all'amaro freddo stagno corre, che le

(1) Qui si fa contrasto sol al modo, e tempo d'amministrazione lasciando, come ben gli comparte, che primeggi fra i tonici.

radici inonda dell'annoso tonico, e là s'immerge (1); e così doppio vantaggio ottiene, cioè la reazione febbrile estingue colla repentina mutazion, che la fibra scuote; e il debil corpo assoda colla assorta acqua delle virtù di esso pigna: qui nasce anche la ragione, che la china da noi ai primi parosismi data (sebben evacuato l'ammalato) la febbre esaspera, e non tronca: ecco ancora la cagion che ad onta nostra, e danno dell'umanità si temporizza in sul principio non perchè non sappia il pratico, che

Principiis obsta sero medicina paratur,

Cum mala perlongas invaluerè moras (2),
ma perchè sempre sfuggì agli occhi nostri affascinati da illusive ipotesi il vero stato primario della febbre, cioè quello di reazione.

Ben lo conobbe Giannini, che all'appoggio di Savary, Bruce, Cirillo, Howard, Samoilowitz, Macjean, Wright, Juckson, Currie, Gregory, Gerard, e altri, tanto raccomanda le immersioni fredde nel principio dell'accesso febbrile; come anche Heurteloup che seppe raccogliere li dispersi materiali che il vantaggio sanzionarono dei bagni freddi nelle febbri che prima isolati in Ippocrate, Antonio Musa, Celso, Galeno, Avicenna, Rondelet, Marziano, Herman, Vander Heyden Hoffman, Grego-

(1)E mentre l'egro
Volto vi miran sospirando, lenta
Riede la cara vita, e via via pinge
Le gote risorgenti, e i bianchi labbri
Inonda lor di rifluente minio:
Nuova gioja dardeggia a risentiti
Nervi traverso, ed arde le vivaci
Pupille e gonfia l'esultante core.....

Darwin

(2) Ovidio.

ry, Hancoùk, ec. offensiva dimenticanza opprimeva, e loro mercè (cioè di Giannini, e di Heurteloup) il frutto della osservazion pratica fu la base di sublime ipotesi, che i rapidi voli di fervida immaginazione seguì, e non l'esame dei fenomeni della natura.

Che sebben le fredde lavature ed immersioni siano di non dubbio vantaggio nelle febbri intermittenti, e che la loro amministrazione ammetta ragion teorica, saranno però sempre ineseguibili in pratica, essendo sommamente difficile il poter modellar ai diversi temperamenti, idiosincrasie, età, sesso, ec. non che all'intensità, larva, e perniciè della febbre, il grado, la durata, e'l modo d'amministrare li suddeffi bagni freddi, e lavature; necessitando d'altronde mezzi pecuniarj, cautele, e comodità, che mancano il più sovente ai due terzi delle intere popolazioni; rendendosi pur troppo impossibile la loro amministrazione alle classi inferiori della società, che d'altronde sono esse che vanno straziate comunemente da intermittenti più o men rebelli.

Qui cadrebbe anche in acconcio il far cenno delle cure avute dalle altre mutazioni repentine, come dalla sensazione viva d'uno spettacolo, che colpisca l'immaginazione, un'impensita gioja ec., ed altre di questo genere che figlie del caso non sono in così gran numero, di quelle, che il natural istinto fornisce; il qual merita tutta la nostra attenzione, e confidenza: or principalmente che messo al rango delle verità filosofiche sappiamo esser esso un risultato delle impressioni ricevute dagli organi interni (1), e non un'erronea pericolosa tendenza, come credesi da taluni per non potersi esso combinare colle sensazioni propriamente dette.

(1) Da ciò cioè in, interno, ed il verbo Greco *ερεζεν*, che significa stimolare.

Di quell'istinto, che si trova più puro e salutare nei pazzi, e negli idioti, che nel filosofo, giacchè pare che la perspicacia dell'intelletto tiranneggiando questa utilissima guida voglia assoggettarlo a leggi che non son le sue, che però meglio interpretato ci servirebbe di non dubbio appoggio nello scrutinio dell'organismo, e nei profondi misteri patologici.

E in vero graffia le gambe sue varicose l'epileptico, e il sangue sparso lo scioglie da' suoi insulti: sovente s'adira il gottoso a cui le scosse e l'esercizio son salutari: gettasi nel torrente il delirante di febbre ardente e si sana: ubbriacasi il volgo, e le febbri tronca, e mille altre che tutto giorno fanno meraviglia, e stupore al Medico che Natura obblia, e sua forza medicatrice.

Alla scuola adunque di questa costante sperienza conversi assiduo le mie indagini, onde poterla interpretare con quella Ippocratica mente spoglia d'ogni prevenzion ipotetica, e là ove Walkreen (1) (Zelanda) umil geme in mezzo all'impetuoso Oceano; là dove endemica febbre impera, e nessun parce,

Quaeque ipse miserrima vidi;

là Medico militare di numeroso sempre crescente stuol di febbricitanti cercai a metter in pratica l'assioma del Venerabil di Coö;

Quo natura vergit eo ducendum est:

(1) Walkreen o Walacria isola dei paesi bassi nella Zelanda la principale della provincia all'occidente delle isole di *Noort-Bevelant*, *Wolferdyck*, e *Zuid-Beveland*, all'imboccatura del *Hout*, o *Escaut-occidentale*: quest'isola più bassa del livel del mare, coperta di paludi, dominata dai venti di mezzogiorno, e di ponente, era una vera cloaca miasmatica nel 1812 che la natural mefiti era di molto accresciuta dai continui scavi per le fortificazioni, e dalla traboccante turba de' prigionieri di guerra e di stato che libertà e vita colà perdevano.

Ma per tal uopo era necessario trovar un rimedio, che la doppia virtù avesse, quella cioè di troncar la diatesi reattiva espellendo, o neutralizzando la causa di reazione, e la morbosa sensibilità reintegrare, togliendo anche alla stessa fibra quell'acquistata disposizione ai parossismi che qualche volta per contratta abitudine si rinnovano, come risentesi spesso il dolor della gangrenosa parte, sebben da più giorni esportata.

A scrutinio chiamati i rimedj tutti, che i tre regni della Natura abbondantemente forniscono, alla difficile scelta m'accinsi, e con Lind l'oppio (1) prescelsi, che a ragione gode la supremazia de' farmaceutici sussidj, che agiscono sulle proprietà de' nervi, e del cervello, i primi e i più essenzialmente affetti nella diatesi reattiva parossismale, giacchè è più che dimostrato che questo stato non è prodotto esclusivamente dalle disposizioni del sangue, e de' suoi vasi, come hanno lungamente creduto i medici; esso è risentito in tutte le parti della macchina vivente: egli è il sintoma di tutte le affezioni un poco

(1) L'oppio si ottiene da una pianta indigena ne' paesi caldi dell'Asia, chiamata *Papavero sonnifero* da Linneo (*Poliandria Monoginia*) della famiglia de' Solanacei di Jussieu.

Il miglior oppio è quello che si raccoglie nella Persia; la questa pianta s'innalza a 40 piedi di altezza, ed emerge dalle incisioni longitudinali, o a zic zac, fatte là sera sulla superficie delle capsule, non molto penetranti: si servono perciò di coltelli muniti di 4 o 5 lamelle, se ne trae così un succo lattiginoso, che aumenta colla rosata notturna; l'indomani ciò, che sgocciolò essendosi condensato per l'azion dell'aria atmosferica, si esporta, e si mette in un recipiente di terraglia. Si ripetono ogni giorno le medesime operazioni fin tanto che s'iansi fatti cinque o sei intagli alla pianta; s'impasta poscia l'oppio al Sole, per dargli la densità necessaria, si umidiste di tanto in tanto, e si agita con una spatola di legno:

gravi; e se si vuol rimontar alla sua causa immediata, si vede chiaramente che questo stato risulta sempre da una reazione più o men regolare del sistema nervoso tutto intero; ma i suoi effetti si fanno rimarcar ordinariamente d'una maniera più particolare nei vasi arteriosi il di cui ritmo che si rende sensibile, modifica direttamente da se stesso lo stato di questa, e le funzioni. Passa anche in costumanza il determinare la sua maggior, o minor gravità colla scorta di questo segno che sebben non sia fallace in molte circostanze, è anche non poco equivoco in altre.

Fisso perciò rimanendo, che dipendi lo stato febbril da reazione nervosa, sarà facile il conoscere la ragione per cui io diedi la preferenza all'oppio dicendo con Alibert, tutto concorre a chiamar l'attenzione, e interessar la curiosità, quando si tratta di questa sostanza preziosa alla materia medica per la sua antichità, e pei grandi servizj che rende all'umanità nelle malattie le più angosciose, e dove svani perfìn di speranza il lampo, ancor trova l'egro infelice e consolazion, e tregua ai suoi letali affanni.

Che se il delirio della medicina espettante portò Stahl (1) a confutar dell'oppio le virtù sublimi, le continue osservazioni sancirono mai sempre la sua facoltà calmante, diretta specialmente a diminuir l'energia nervosa, ed interromper le comunicazioni simpatiche di questi, ecco il perchè l'uso moderato dell'oppio garantisce il Turco dalle febbri pel cui sviluppo è necessario una mobilità nervosa: ripetendo adunque con Sydenham, che la febbre è una sorta di funzione patologica a cui presiede essenzialmente la sensibilità animale, da ciò ne

(1) De impostura opii.

avvien che è avvantaggioso per diminuire, sospendere, o annientare i movimenti febbrili col diminuire la suddetta facoltà.

Messa in chiaro giorno la non mai dubbia utilità dell'oppio nelle febbri, ne segue la seconda difficoltà sulla maniera e forma, che più pronto e certo coi mentovati vantaggi ne svolga l'effetto; e sebben creda, che la reazione febbrile non riconosca dalla diatesi astenica la sua essenza, non mi sfugge però, che allo stato doloroso reattivo ne succeda per natural conseguenza una reale debolezza indiretta de' sistemi, ed è sotto questo aspetto, e con questa intima persuasione, che io prescelsi il *laudano liquido*, ossia *liquor anodino* di Sydenham su tutti gli altri preparati, per esser egli un laudano secco digerito nel vino di Spagna con tonici aromi, ciò che alle succennate virtù oppiate l'impertisce quella di corroborare.

Ciò posto, v'era ancor molto a desiderare non potendo ritrovar nè anco in questa sola tintura bastante possanza onde riempire la doppia indicazione (1) sempre vigente nelle febbri: vi abbisognava certamente l'unione d'altre sostanze atte per la loro virtù intrinseca, o per acquistata virtù di composizione la suddetta riempir potessero: e non a caso trovai nella canfora il desiato sussidio (2).

Che sebben erri incerta la sorte di questa attivissima sostanza; e che or stimolante da Geoffroy, Carminati, Monro, ed or sedante, e refrigerante da Tralles, Cullen,

(1) Pag. 17.

(2) *Camphora desiccans*, estque ordine frigida terno,

Inflammat, juvat, mulcet capitisque dolores,

Renibus et jecori confert, et supprimit alvum.

Conciliat somnum; sanguis quoque sistitur illa.

L'albero da cui ne stilla la canfora appartiene alla preziosa

Collinio, Hoffman, sia proclamata, convengono però tutti i pratici che la sua special efficacia fu sempre nelle febbri tutte: che se qualche volta ambiguo ne fu l'effetto, dir si debbe con Cullen dipender questo da non proporzionata dose; imperciocchè a questa compete arrestar i putridi progressi di febbre adinamica, a questa di espeller il nidulante miasma infesto, secondo le osservazioni di Muray: quinci nelle febbri nosocomiali, e delle carceri, di prima necessità lo attesta Pringle: e sana pratica stabili con Riverio Hoffman, Huxham, Ludwig, ed altri non pochi, che cede il morbo petecchiale, e sue letali sequele colla mercè di questa: d'eminente vermifuga virtù lo decora Menghini, Carminati, Monroï, Wedelio, Iuchio, Gronovio: ed Hoffman e Werlofio la diedero anche collo stesso salutar successo nelle febbri infiammatorie.

Ma ciò che la rende preziosa, e salutare si è che oltre la comprovata qualità sua diaforetica consta dalle molteplici, ed esatte osservazioni di Rosenstein, che gli stessi contagi neutralizza; giacchè se col *pus vajuoloso* si mescoli poca quantità di canfora, innocuo diventa, e col consiglio di Muray si possono garantir certe parti dallo stesso vajuolo col semplice linimento canforato, e le fauci con qualche gergarisina canforato: quinci nelle pillole preservative dello stesso Rosenstein presiede la canfora.

Esultava adunque non poco in ritrovar separatamente nelle resino-gommose sostanze sopraccitate quanto mi si

famiglia de' Lauri, chiamato da Linneo Lauro canfora (ennandria monoginia) cresce in copia nelle isole Borneo, Ceylan, Java, Sumatra, e nel Giappone. Si provoca lo scolo di questa sostanza con praticati intagli nell'albero: ma si può anche ottenere col mezzo della distillazione delle cortecce, e de' rami di questo vegetale: è in maggior stima quello di Sumatra.

abbisognava onde poter con più sicura falce troncar le febbri, che o con terribil anomalia, o con viperea costanza i febbrienti mieteva senza risparmio; ma la mia letizia s'accrebbe di molto nel veder moltiplicate le loro virtù colla loro unione: che sorpassando così ogni mia aspettativa, vidi nascer per me la gloria di poter far sparir la cruda in ogni tempo e luogo, e sotto qualunque tipo, e larva si voglia ascondere.

Sgravato adunque l'ammalato nel primo momento di tregua apiretica dalle saburrari, o verminose cacochimie, che costantemente le prime, e le seconde vie chilopojetiche infarciscono con emetico (1) o con purgante, (2) o ciò che è meglio ancor se niente osta, con emetico-purgante (3) si attende così il parossismo; ma appena, che il brivido forrier della febbre la pelle increspa ed annitrisce (a) pronto senza indugiar di più l'amara bibita (4) tracannar si dee e cheto sul pendente capezzal attender la calma che non lenta sottentra alla squassata fibra.

E in ver pochi minuti dopo al preso febbrifugo, cangiassi totalmente la scena de' patemi febbrili; s'arresta e retrocede il vital calore, che già partivasi, e nuovo pingge sul febbrilente volto color, e vita, scuote il languente ciglio, l'oppresso respiro dilata, almo vigor al cor tramanda, i polsi risveglia, e con lungo sonno d'obblivion ricopre la sostenuta azion e reazion della natura fatta maggior nella lotta che sostenne colla truculenta febbre, che trovò nel suo nascer tomba.

Problematica sarà a taluno la succennata rapida metamorfosi, ma *ubi facta nulla ratio*; lasciando che lo stupor loro s'aumenti nel veder verificata l'asserzion

(a) Anserina fit.

mia qui sopra emanata, che messe in non cal le erronee diatesi steniche, o asteniche, collo stesso rimedio le febbri, benchè di vario genio, troncansi, e non lascia che la loro procrastinazione facci appoggio alle teoriche dannose ipotesi che le suddette sanciscono.

Che se non mi è dato di appieno spiegar l'azion del citato febrifugo perchè coperta dallo stesso misterioso velo, che la causa prossima delle febbri involve, io potrò però con non numerabili osservazioni stabilir più solida base a sua nascente fama.

Cosicchè conosciuta la sua efficacia appena, più o men profusamente per ben due anni con vigil destra amministrar la feci alla traboccante turba di febbricitanti che infestava l'ospedal militare di Middelbourg (1), e si compito n'ebbi esito salutare, che a ragione messa in bando ogni considerazione teorica in ogni stagion, e circostanza, dato poscia mai dubbio ne fu l'evento.

Anzi tratto dalla Zelanda a Gand (Fiandra), Buntzlau (Silesia), Magonza (Elettorato), Spire (Palatinato), Rouen (Normandia) per supremo comando, non ebbi mai a desiderar miglior riuscita; ed or compie un lustro, che felicemente ne' miei concittadini ne ripeto la giornaliera salutar sperienza, amando il sol merito, di cui mi faccio gloria, di provar con questo febrifugo, che io sono amico sincero degli uomini, nel divulgarlo, abborrendo la condannabil usanza di lucrar con vil speculazione a danno dell'umanità gemente, con ispacciar secreti.

(1) Città sita nel centro dell'isola di Walhreen nella Zelanda, fondata nel 1132 dai signori di Borselle: ove s'era stabilita la famosa compagnia delle Indie, ed è appunto ne' loro vasti locali, che si servivano di magazzeni, che si stabilì il suddetto ospedale militare.

Ma nel mentre che raccomando l'uso del prelodato febbrifugo, io non saprei abbastanza inculcare la stretta osservanza di amministrarlo nell'epoca dell'ingresso della febbre; sebben ancor qui osti ragion teorica, io però coll'esperienza *rerum magistra* ripeto, che sfuggito questo favorevol momento, ne resta essenzialmente diminuita la sua azione, o totalmente annullata.

Che sebben lo stesso rimedio si possa sotto qualunque forma utilmente usare, e che per le puerpere dotate di un'eccessiva sensibilità nervosa si possa ridurre comodamente in pillole (5); se però abitual ribrezzo non ripugna, è molto più attivo secondo il prescritto (4), cioè con una più o men amaro-tonica infusion disciolto.

La dose sarà saggiamente modellata secondo la gravità, e durata della febbre, l'età, il sesso, il temperamento, stagione, in una parola, la norma prendendo dalla più o men viva suscettibilità, e mobilità nervosa.

Si scorge facilmente dalla semplice analisi terapeutica delle sostanze formanti il suddetto rimedio, che con somma prudenza, e consigliata precauzione si deve amministrarne agli erniosi, agli emottoici, agli aneurismatici ec., ai quali una benchè piccola scossa può essere di danno sommo.

Esulti pur il febbriente nel rinvenir nel citato febbrifugo e salute e vita, che la sua fiducia non è vana, anzi intera esser ne debbe la contentezza, giacchè non ha questo le rie sequele di ben molti rimedj, e in ispecie della china alla cui celebrità si oppone il tumido ostrutto ventre dell'egro infelice che alla sciolta febbre sottentra, qual cronico morbo peggior del primo.

Non solo adunque incomodi non procaccia, e vizj, il prelodato febbrifugo, che anzi le languenti vitali funzioni ravviva, ed eccita le salutari appetenze, onde reinte-

grare le infrante posse; ma però sia di perenne dogma al convalescente che dalla sobrietà, regola, e scelta de' cibi pende la salute, e che l'intemperanza cangia in veleno gli alimenti i più idonei a nostra conservazione, ed esistenza: nè si è mai potuto far coesistere intemperanza, e sanità; e l'intemperante vedrà sempre finir i suoi piaceri nell'epoca della vita, che ne desidera di più la grata continuazione.

FARMACOPEJA.

Purgante.

1.° R. pulp. prun. $\frac{1}{2}$ onc. jalap. pulv. gr. XXV. sal-
angl. dragm. II. m. f. b.

Idem antelmintico.

R. semin. santon. dragm. I. aloes. succotr. gr. X. mur-
merc. dulc. gr. XV. cum syrup. f. b.

Emetico.

2.° R. tart. emet. gr. II. in aq. still. onc. IV. in II. vicib.

Idem coll'ippecacuanha.

R. ipecac. pulv. gr. XXV. syrup. viol. tric. $\frac{1}{2}$ onc. f. b.

Emetico-purgante.

3.° R. magist. jalap. gr. XII. rhab. pulv. gr. XX. tart.
emet. gr. I. cum syrup. f. b.

Febbrifugo in bevanda.

4.° R. camph. ras. scrup. II. laud. liquid. gr. XXX. infus.
centaur. min. aut camaedr. frigesact. onc. III. agit.

Idem in pillole.

5.° R. camph. ras. scrup. I $\frac{1}{2}$ op. gum. gr. VIII. ma-
gist. serp. virg. scrup. I $\frac{1}{2}$ solv. in s. q. spirt. vin. C. sy-
rup. f. pill.

MEZZI IGIENICI

*Per la conservazione sanitaria degli abitanti
delle risaje e delle paludi.*

Le regioni umide e paludose ci offrono sempre in qualunque stagione un soggiorno molto insalubre, se pure una lunga abitudine, o una ferrea salute non vincano il nocevolissimo loro influsso: non è a caso adunque se proponendomi di dar alcuni avvisi, e consigli salutari agli infelici abitanti de' luoghi paludosi, e delle risaje per allontanar le tante loro infermità e sciagure, che io incomincio da un essere, che oltre delle comuni leggi sanitarie, ne abbisogna delle particolari per l'immediata sua influenza sulla propagazione della specie, io voglio dire della donna gravida: giacchè dall'estrema snervatezza di questa ne risulta quella degli uomini, ciò che trae seco una più o men grande mobilità nervosa atta per sè stessa a dar una più o men reale disposizione alle febbri; non si pretende già che le donne sian robuste, come loro, ma per loro affin che i loro parti lo siano anche, e che non si veggano più quegli esseri che

Un souffle, un rien, tout leur donne la fièvre;
non lasciando così più ripeter ai figli avvenire l'ormai troppo comune verità, che

*Nos pères bien moins forts que leurs ayeux,
Ont eu des fils encor plus faibles qu'eux.*

Sarà perciò della più alta importanza il far precedere alcuni cenni sulla maniera di conservar incolume la lor salute in un tempo che influisce tanto sui nascituri.

Di prima necessità sarà adunque la scelta degli alimenti di facil digestione, accoppiando a questi la sobrietà delle bevande spiritose, e del caffè ec., opponendo una salutar resistenza alle dannose voglie di mangiar insalate indigeste, frutta non mature e non cotte, giacchè

Cruda gravant stomachum, relevant illa cocta gravatum.

Succeda poscia un giornaliero esercizio che non ecceda però le scarse forze della gestante, essendo di essenzial dovere a chi l'avvicina, ed in ispecie al marito, di modellare le sue fatiche a misura, che si avvicina l'epoca del parto, se non si vuol sacrificar la madre ed il bambino; ciò che pur troppo non fassi, giacchè si vede non senza orror le gravide quasi soggiacer a dure fatiche nelle risaje, o palustri fosse, che oltre il rovinoso lavoro col micidial miasma in continua lotta s'aprono così tomba precoce, mentre, abi! crudo nella vicin bettola il marito beve col vino i sudor delle misere

Vedi affettuosi, e teneri

Volar al dolce nido

Gli augei mariti, se odono

Di lei, che cova, il grido;

E tu tu, puoi, o barbaro,

Negar pietosa aita

A sposa ch'in sen chiudesi

Figlio cui desti vita?

Da queste severamente bandir debbonsi i festini, i balli, i tripudj, ed ogni altro divertimento pericoloso, non lasciando però nemmen la gravida in seno a dannosa sedentaria vita: innoltre sia spogliata di busti, stecche, e di tutto ciò che con rio costume la stringe e serra; è poi sommamente condannabile il pessimo uso del salasso, e dei purganti, che mal consigliate da ignaro flebotoma si preparano così incomodi; e turbe non lievi.

Se si getta poi un sol colpo d'occhio sul mal sicuro passo incerto d'una gravida in sugli ultimi mesi, e quante sian le sventure, che una lagrimevol caduta di queste produca col cagionar or un parto immaturo con grave danno e pericolo del bambino, ed or una perdita forriera di maggior sconquasso, ci troverem costretti a confessare, che per queste, e molte altre essenzialissime cagioni, conviene proibire a tutte le donne incinte di portarsi alle chiese nelle ultime settimane della gravidanza, raccomandando loro di accontentarsi di pregar nell'interno delle loro pareti domestiche, e ciò maggiormente se le chiese sono più o men lontane, principalmente nel cuor dell'inverno quando le strade son coperte di sdrucioloso gelo: nell'autunno poi sarà loro dannoso l'assistere nelle principali Feste alle grandi cerimonie, e funzioni, perchè il maggior concorso la melfiti accresce, che danneggia non poco la debil gestante, e ciò si dica anche delle teatrali, o spettacolose adunanze.

Che sebbene la gravidanza non sia per se stessa una malattia, che anzi sia un sicurtà d'esistenza pel tempo della gestazione, la natura però volle che quasi tutte le donne nel partorir provassero dolori, ed angoscie, alle quali vanno uniti non di rado pericoli reali: all'uopo perciò di sgombrare dall'impaurito cuore ogni immaturo timore sull'esito del parto, bisogna con racconti, e persuasive farne conoscer la facilità, e naturalezza.

Si debbe allontanar tutto ciò che dia una grande ripugnanza, o per la sua mostruosità, o per qualsisia schifoso aspetto, evitando che con rumori, grida, urli ec. sia spaventata.

Nel mentre che si riconosce la necessità, e l'avvantaggio della presenza di persone esperte per assister le partorienti, si desidererebbe, che queste fossero anche

sufficientemente istruite, togliendole però la pernicioso libertà di ordinare rimedj, per accelerare il parto, o l'espulsione delle secondine, rimedj che consistono ordinariamente in aromi molto riscaldanti, spiriti, tincture, essenze d'ogni qualità, atte solo ad eccitare infiammazioni, e febbre.

Ne tantum tolerare nefas, hanc tollite pestem;

Consulite humano generi quod noctu diuque

Horum carnificum culpa, mittuntur ad orcum:

Aut perfecte artem discant, aut non medeantur.

In questi frangenti appena è indicato l'uso di poco vino per rilevare le forze, qualora il medico, o qualche ostetrico approvato lo creda necessario, ed a questi unicamente si competono le assistenze, e cure delle tante sequele del parto.

Lo sanno pur le contadine che nel lasciar troppo presto il letto, e la stanza si affibiano mille incomodi, spiegando in sul fior di lor carriera senile squallor precoce; ma il desister fia delitto, e schiave della pubblica diceria vendono per ridicoli motteggiamenti la loro salute.

Coutume, opinion, reine de notre sort,

Vous réglez des mortels et la vie et la mort.

Se consideriamo che il latte materno è l'alimento il più naturale, e che a preferenza d'ogni altro conviene al bambino; che un buon terzo de' neo-nati viene a morire per gli errori delle nutrici; che la puerpera non può esimersi da questo dovere senza esser punita da' morbi, che sovente influiscono sul resto del suo vivere, e questi sono gli scirri alle mammelle, all'utero, i fiori bianchi, i vapori, le soppressioni, le subentranti gravidanze; s'espongono così le misere alle grida del dolore, per essere state sorde a quelle della natura, cono-



scendo troppo tardi l'avvantaggio di allattar la propria prole.

Che se giuste ragioni la scelta d'una nutrice inducano, l'oroscopio di queste lo fece Sammarthany, dicendo:

Elige quae media est inter juvenemque senemque
Quae gracilis nec macra tamen, cui vividus oris
Est nitor, et sano veniens in corpore robur
Brachia longa, patens pectus, proceraque cervix
Quaeque rubent teretes extanti tubere mammae
Unde pluit nivei quantum satis imbris.

Alterno cibo, e semplice, competente esercizio, mediocre sonno, occupazion discreta, fanno il vivere salutar della prima età.

Tension soverchia in tenero
Corpo è a natura insulto,
Ch'esso ancor giovin prodiga
Forza, che avrebbe adulto.

Dei Cibi e delle Bevande.

La macchina animale non sostenendosi che col mezzo delle riparazioni continue delle perdite che essa fa abitualmente, gli alimenti perciò sono indispensabili, e questi debbono non solo esser idonei all'età, sesso, temperamento, clima ec., ma anche alle particolari costituzioni del luogo in cui vivesi.

Gli abitanti de' luoghi paludosi, e delle risaje famigliarizzandosi con particolar dannoso metodo di vita, eccitano in loro una grande alterazione alla loro rispettiva fisica, e moral compage, procurandosi così una tendenza, e predisposizione alle febbri, e qui nasce l'importante necessità di conoscer la natura degli alimenti per poterne con profitto, ed avvantaggio far uso, allontanando quei,

che o per circostanza o essenzialmente sono dannosi a tutti, e in ogni tempo, o pei soli abitanti delle citate regioni, e in data stagione.

Pane. Il pane il più comune, ed il più sano di tutti gli alimenti, vuol esser composto di farina di fromento, o di segala, o di entrambe, ma si dee avvertire,

1.º Che i detti grani devono esser mondi dal loglio, ed altre zizzanie;

2.º Che debbono esser scevri da carbone, ruggine, golpe, e principalmente non essere cornuti;

3.º Che se son raccolti in stagione o luoghi umidi, è dannoso il servirsene subito dopo il raccolto, bisogna almen aspettar qualche mese;

4.º Che quando i molini vanno troppo forte, passa colla farina la trita crusca, e rende così il pane pesante, ed umido, che presto ammuffisce, ed è malsano;

5.º Che non si debbono tener le farine presso i letami, scuderie, stalle, o altri luoghi, ove si esala fetida puzza;

6.º Che i sacchi sian posti sopra degli assi, e smossi di tanto in tanto;

7.º Che vi abbisogna la più scrupolosa attenzione per l'acqua: essa dee essere purificata dalle cattive sue qualità mediante un feltro che può esser alla mano di chiechessia: questo consiste a farla passare trammezzo una più o men grande quantità di sabbia netta, coperta da uno strato di carbon pesto, e fatta bollire, si agita poscia nella soluzione del sale;

8.º Che quando non si fa il pane sovente, bisogna tener il lievito caldo per conservargli la sua forza, ed è necessario rinfrescarlo ogni giorno con poca farina, ed acqua;

9.º Che appena la pasta fatta si metta a fermentare sotto delle coperte, ma è indispensabile che siano della più

grande proprietà, affinchè non partecipi della loro immundizia, e che questa levar si possa;

10.^o Che il miglior pane è quello che è leggero, bianco, occhiuto, e ben cotto.

Minestra. Con ragione succede al pane la minestra, ed è pur giusto il proverbio che *la soupe fait l'homme*; ma per verificarlo anche nelle umide paludose contrade, è necessario, che si faccia un uso più moderato dei legumi, sostituendo, o mischiando con questi la zuppa, che oltre l'esser più nutriente, è di molto più sana, non isnervando con difficil digestione i visceri chilopojetici.

Regime Vegetale. Da infinite osservazioni sebbene risulti, che il regime Pitagorico sia stato quel de' primi uomini, e che li vegetali forniscano l'alimento il più sano; ed il più idoneo, giacchè vivendo con questi si sottrae l'uomo da infinite malattie; però bisogna, che se ne osservi scrupolosamente il luogo di loro vegetazione: che se nell'aria, nell'acqua, nel terreno v'è sospetto d'infezion qualunque, è meglio il rimpiazzarlo con vitto carnale.

Imperciochè potranno esser sani i vegetali mentre l'autunnal letifera atmosfera di miasmi pregna rio malor ovunque diffonde? Saranno salutari, quando inaffiati da acquoso menstruo di putrida decomposizione? e quando argilloso terren sol le nutre? Invero i miasmi estendono la loro influenza venefica sulle piante che macerandole, col così detto *malume*, malattia che le cuopre di macchie gialle e brune, e intristisce, le biade, le frutta, i legumi non potendo adunque che condannarne l'uso esclusivo sarà molto meglio l'unirlo, o l'alternarlo (1) col succu-

(1) *Utrumque victum oportet commiscere, ut et vires a car-nibus suffulciantur, et putredo per vegetabilium victum aver-tatur.*

lento, ed agreabil alimento carnale che i fiacchi abitatori delle risaje, e delle paludi corroborà, e invigorisce.

Regime Animate. Robur majus est ab eo alimento, robur enim pendet ab eo reparato, quod est amissum.

Ma anche qui sono indispensabili le più grandi cautele; che se la polizia sorveglia con ragione i beccaj, quanto mai esser dovrebbe attenta alla vendita, e distribuzione che si fanno dai particolari dando a buon mercato carni di bestie morte di malattie, o ammazzate da ambiguo morbo affette! Si rinnovano però sovente le dolorose scene di putridi febbri, che per unica, e fatal causa riconoscono l'uso di simili carni.

La carne anche buonissima non dee esser nè troppo fresca, nè troppo conservata; approssimativamente si può aver la norma dalla seguente tabella.

	Estate gior.	Inverno gior.
Manzo e majale	3	6
Montone	2	3
Vitello, e agnello	2	4
Pollo d'India, ed oca	4	8
Cappone e gallina	3	6
Pollo, e piccione	2	4

La carne vuol essere o arrostita, o bollita; in generale l'arrosto è più succulento, e nutritivo, non essendo spogliato della parte sua gelatinoso-estrattiva, sarà perciò il più convenevole alle persone, che fanno violenti esercizi; il bollito non vuol essere troppo cotto affinchè sia di più facil digestione.

La carne di bue giovine, e grasso è la migliore, e la più sana: il vitello, ed il montone bolliti sono inferiori nel gusto, e nel pregio.

Latte. Il latte e suoi preparati prendono le qualità dei pasturaggi; sarà perciò utilissimo il privarsene nella stagione, che cangiando di natura questi, cangiasi anche questo eccellente alimento in dannoso cibo, e ciò specialmente se sarà diggià più o men inacidito.

Caccio. Il miglior formaggio dirassi esser quello che non troppo vecchio, nè troppo piccante, è grasso, e d'un gusto piacevole, e che nell'interno non è marcio, o di un odore e gusto ingrato, che è senza muffa, vermi, ec.

Caseus ille bonus, quem dat avara manus.

Il formaggio in generale è sano, e nutre molto.

Uova. Le uova danno un alimento sostanzioso e salubre, e convengono a tutti, ma guai se sono invecchiate, non v'è in allora un cibo più detestabile; esse cagionano vomiti, coliche, ec.

Pesci. Sebben i pesci nostri di acqua dolce sian più salutari, e di più facil digestione che i marini, però richiamano tutta la nostra attenzione e vigilanza per la facilità che hanno a corrompersi: otto persone, dice Tissot, mangiarono d'un pesce alquanto fracido, e tutte otto vennero in breve assalite da una febbre maligna, cui cinque ebbero a morire malgrado gli sforzi di valentissimi medici.

L'uso abituale soprattutto quando sono fumati, salati, e secchi cagiona lo scorbuto, gli erpeti, la scabie, e anche la lepra.

Condimenti. I condimenti tutti sono di grandissimo vantaggio ne' luoghi umidi e pantanosi, giacchè oltre la loro aromatico-tonica qualità, essi sospendono, e correggono l'incominciato fermento putrido.

Sale. Il sale è il primo, ed indispensabile condimento, che proficuo sempre lo è specialmente pel vitto carnale.

Bevande.

Acqua. L'acqua estingue il più imperioso bisogno dell'animale, quello cioè della sete, e sembra che la natura l'abbia anche consecrata a quest'effetto all'uomo, giacchè non sol veggonsi popoli, che non conoscono altra bevanda, ma tra noi si osserva pure, che i ragazzi, che bevon acqua, sviluppano più facilmente le loro facoltà fisiche, e l'abitudine di non bere che dell'acqua purà procurò felici costituzioni atletiche, ed incolume lungo vivere.

Se si considera il grandissimo uso domestico che si fa dell'acqua, se ne conoscerà bastantemente l'avvantaggio d'averla buona, e scevra delle tante nocive sostanze, che la imbrattano.

Imperciocchè se naturalmente non si può ottenere limpida, senza odore, e sapore nella quale facilmente si dissolva il sapone, e i legumi cuojano, dovrassi almeno artificialmente coll'indicato feltro (1), e coll'ebulizione renderla bevibile, usandola sempre saturata con aceto.

Birra. *Hec! mira vitiorum solertia inventum est quomodo aqua inebriaret* (2).

La birra semplice preparata senza lupoli, e senza nessun altro aroma genera flatulenze, colliche, mucosità, brucior d'urina, ec. *Cerevisia pro potulentis ordinario utentium habitus ut plurimum spongiosus, humores mucosi, solida inertiora*; i lupoli oltrechè correggono il dolcignolo nauseoso gusto della birra, la rendono anche più saporita, e conservabile, e diminuiscono gli incomodi che indur potrebbe l'aria, che se ne sviluppa: non si pecchi però nella quantità; adeguata debb' esserne la proporzione, scegliendo quelli che non sono alterati:

(1) Pag. 31.

(2) Plinio.

bilanciata ne sia ancora la dose della feccia, che se è scarsa, la birra divien cattiva, se all'incontro è abbondante, s'intorbida la stessa, ed eccita molestie: premessa la scelta de' grani, dell'acqua se ne faccia anche maturo esame, affinchè questa buonissima bevanda a nostro danno non si converta per l'acquoso infetto suo menstruo.

Siccome da' Birraj si usano sovente de' correttivi perfidissimi per la birra inacidita, così vuolsi stretta vigilanza pubblica, e precauzion privata.

Vino. Lodevol costumanza, e legge in Francia proibisce non sol l'immaturo vendemmia, ma anche la precoce vendita del vino sia di uve, che di frutta (sidro), se pria non sia trascorso un dato tempo dalle vendemmie: la vendita permettesi comunemente il giorno di S. Martino (1), o i primi di dicembre; così essendo meglio fatto, e riposato, è più facile a conservare, e si evitano le ulteriori manipolazioni per corregger or l'acido, or l'acre, ed or il mancante color, corpo, e gusto.

Che se in pregio aver debbonsi coloro, che con metodo innocente acconciano, e rettificano il vino, vilipender, e punir dovriasi chi con dannosa adulterazione lo avvelena con piombo, vitriolo, rame, ed antimonio, o con concie vegetabili sebben meno nocive delle suddette.

Il vino agli abitanti delle risaje, o paludosi luoghi è il prezioso nettare, che la loro egra salute sostiene ma

(2) Tu cui natio languescit robore venter,
Aut qui saepe gravi franguntur membra dolore
Oblato non parce mero, opportunaque Bacchi
Munere sperne, et lymphæ restingue Lyæi
Sulphureos ignes, sit pro medicamine vinum.

(1) Cod. de Police. T. 1. p. 113.

(2) Geoffroy.

Acquavita. Che dirassi dell'acquavita? *Dubites, num haec, sive medicamentum, sive venenum inter potus species oporteat referre* (1).

Il contadino che giunse una volta ad assaggiar dell'acquavita, non s'induce così di leggieri a lasciarla per quanto è la borsa, e la sanità, che nè soffrirebbero ugualmente nè lo sapessero ammonire.

Vascellame. Se per poco si osservino le rapide scolorazioni che fanno i metalli ne' luoghi pantanosi, si avrà la giusta temenza, che i metallici istrumenti di cucina, e i serbatoj dell'acqua, vino, e liquori possano coi loro ossidj più o meno nuocere; *mors enim in olla quandoque*: si dovranno perciò tener sempre puliti, asciutti, e stagnati, inculcando severamente a non mescolar piombo allo stagno per simili investiture preparato.

Dell' Intemperanza e dell' Astinenza.

La Natura unì il piacere al bisogno ma l'uno e l'altro ci guidano con disparità; la ragione fu scelta per metterli di passo: ma l'uomo, che cede al piacere, conosce difficilmente le misure esatte della ragione, così lasciando l'albero della salute non può più sperarne i frutti.

L'intemperanza adunque è quella voluttuosa inestinguibile avidità d'ingojar cibi, o bevande, madre di quasi tutte le umane sciagure, e fonte di tutte le passioni bestiali.

Negli animali l'istinto s'arresta per l'ordinario appena il bisogno è soddisfatto, ma l'uomo confidando nella maggior sua sensibilità, e forza nervosa passa oltre, e suda continuamente nella ricerca di nuovi impensati cibi, che

(1) Hallero.

l'estinto appetito risvegliar possano, e si fabbrica così la sua rovina. *Plus occidit gula, quam gladius*, dice il savio Salomone, ed a sua imitazione ripete Seneca: *multos morbos, multa fercula fecerunt.*

Non è egli obbrobrioso all'uomo, il più nobile di tutto il creato, di abbrutirsi nella crapula, di soffocar la ragione nell'ubbrachezza (1), di ruotolarsi nel fango de' vizj, più che non fanno le bestie istesse; per sorger poscia da questo umiliante stato, straziato da febbri, calcoli alla vescica, dolori articolari, e da altre angosce più insopportabili ancora: qual imprudenza d'accattar sì fatali morbi per piaceri istantanei!.... mirate quell'ubriaco, che dal suol si solleva vomitando ciò che ingojò, ei grida qual furibondo, ei s'agita sul suo letame; ed al suo risveglio, eccolo infatuato in preda a colliche, emicranie, precursor di febbre.

Sarà dunque ai bruti sol serbata la voce della natura? ed invano affaticherassi il Medico a ripeter:

*Has fuge fallaces epulas jucunda venena;
Nec tibi sinenti fragrent nidore culinae;
Non dedit has naturae dapes, pharmacia tantum
Esse jubet*

Che la voluttà, e la ghiottoneria saranno sempre alla moda: abbenchè i Medici non hanno tutta la ragion di lagnarsene, giacchè per questa sono ormai resi indispensabili, ed il critico Catone, che voleva scacciar i Medici da Roma, non s'accorgeva che pria era d'uopo estermine i vizj per render quelli inutili, ma pur troppo che saranno sempre necessarij, ovunque il lusso con-

(1) *Consequitur gravitas, membrorum propediuntur.
Crura vacillant; tardescit lingua, madet mens;
nant oculi; clamor, singultus, jurgia gliscunt.* *Lucrezio.*

durrà il suo corteggio ordinario l'intemperanza cioè, e suoi piaceri;

Quand le bon ton parait, le bon sens se retire.

Non è già il torvo sguardo della morale, nè l'austerità religiosa, che imponga la moderazione, è piuttosto la ragione, e la sanità, non che il vero piacere, e la perfetta voluttà, che la prescrivono.

Dopo l'intemperanza del vitto, ne segue quella di *Venere* più pericolosa ancora, perchè più dolce; che se nulla vagliono i sacrosanti dettami della ragione a por freno ai libertini, fremano almeno al veder accanto alle più deliziose sensazioni gl'istromenti del dolor, e dell'angoscia che la natura erge alla libidine.

Laeta venire Venus, tristis ahire solet.
Principium dulce est, sed finis amoris amarus.

La moderazione adunque è il condimento il più sicuro, ed il più raffinato di tutte le voluttà; essa conserva il vigore, e la salute, che perduta finiscono per noi anche i piaceri.

Vois ce spectre doré s'avancer à pas lents,
Trainer d'un corps usé le reste chancelant;
Et sur un front jauni qu'a ridé la mollesse,
Étaler à vingt ans sa précocée vieillesse;
C'est la main du plaisir, qui creuse son tombeau,
Et bienfaiteur du monde il devient son bourreau.

Il pericolo di perder la salute è maggiore per il più piccolo eccesso di questa specie agli abitanti delle risaje, e paludi, mercè le tante cause venefiche, che d'ogni intorno la loro salute si disputano: perciò sia loro di norma l'assioma dell'immortale Ippocrate; *cibus, potus, Venus, omnia moderata.*

Astinenza. Se l'intemperanza nel bere, e mangiare è come si disse la madre nutrice de' Medici, l'astinenza,

potrebbe divenir potentissimo rimedio per un'infinità di malattie, e da ciò nacque il proverbio verissimo *modicus cibi, medicus sibi: coquin! tu es bien heureux d'avoir faim*, diceva ad un povero mendicante un ricco soffocato da rìa indigestione.

Ma l'astinenza protratta, effetto sovente d'inopia, d'avarizia, o d'austera religione è la fonte di terribili malattie, che una volta stabilite son di difficil cura, ma che si possono prevenire con assidue precauzioni, e graduato ben scelto cibo.

Dell' Aria.

La vital combustione nostra poggia interamente sulle qualità dell'aria, e queste variate ci inducono a doppia osservazione, cioè l'alterazione che prova da noi, e quella che ci fa provare.

Le mutazioni che subisce l'atmosfera da noi si riducono alla sensibile diminuzione dell'aria vitale (ossigeno) rimpiazzata da Gaz irrespirabili (acido carbonico, ed azoto), e da vapori o innocui, o dannosi, o pestiferi.

Se nel primo caso saremo indisposti dalla mancanza della necessaria quantità d'aria respirabile, tutta fiata, che una riunione di persone giovani e robuste ne farà la rapida combustione; in secondo luogo se oltre la mancanza del vital aereo fluido le vaporose emanazioni portano il carattere delle viziate digestioni, delle ozene, delle carie de' denti, degli ascessi, o della prava qualità dei cibi stessi, di cui si son pasciuti le congregate persone, allora maggiormente saremo sconvolti.

Che se la radunata gente fosse affetta da morbi putridi, o pestilenziali allora le emanazioni avrebbero necessariamente l'indole putrida, o contagiosa, che la scarsa por-

zion d'ossigeno larverebbero a segno di produr letali conseguenze.

Fuggansi adunque le riunioni, e ciò principalmente nell'autunno.

L'aria poi nè varia su di noi gli effetti in ragion specialmente della sua temperatura, e delle emanazioni che tien in dissoluzione.

Gli effetti nocivi della temperatura si riducono buona parte alle vicissitudini del caldo al freddo: questa rapida mutazione ed alternativa cagiona una particolar spasmodica irritazione alle fibre, che simpaticamente si propaga agli interni indeboliti visceri malaticci; il sudor ripercuote, ed aumenta l'assorzione cutanea per la qual via sembrano penetrar li miasmi: sarà perciò utilissimo l'avvezarsi, e coll'abitudine porre un argine a tai malori.

Le emanazioni, che l'aria infestano o sono il prodotto della respirazione, e perspirazione degli animali, o della combustione dei vegetali, o delle scomposizioni putride delle risaje, e delle paludi.

Nella prima circostanza è necessaria la rinnovazione dell'aria come anche nella seconda per prevenire le asfissie principalmente se i vegetabili producono gaz acido carbonico; per ultimo i miasmi delle paludi, e delle risaje possono esser corretti col circondar detti luoghi di alberi di alto fusto e di rapida vegetazione, e fronzuta: così non sol si oppone una barriera alla propagazione delle emanazioni mefitiche, ma restano anche queste assorbite coll'aria atmosferica, e le annientano; agiscono in conseguenza d'una maniera efficace, ed avvantaggiosa per la salubrità dell'atmosfera.

Sarà però necessario il non esporsi alle rugiade, imperciocchè ella è costante osservazione che v'ha sempre gran pericolo a lavorar di buon mattino ne' terreni uligi-

nosi; un'epidemia manifestatasi sul capo Corso dopo una fetida nebbia spopolò quasi tutto il paese. Gli abitanti di certe regioni pantanose della Svizzera sanno, che il lavorar le campagne in sull'ora della rugiada è quasi un'infallibile causa di febbri: *Lund* dice lo stesso delle sud-dette nella Svezia: alcuni individui che assaggiarono dei vegetabili bagnati da questa maligna rugiada ne ebbero a soffrire ulceri, ed erosioni nella bocca, e sulle labbra; altri, che camminarono a piedi nudi, ne provarono i medesimi incomodi in questa parte.

Tutti i popoli s'accordano nel dichiarare più salubri le contrade che sono ben riparate dai venti di mezzogiorno e ponente, ed esposte a quelli di levante, e tramontana, ai primi si rapportano i pestiferi venti chiamati dagli Arabi *smum*, o *sam*, i *siroccali* ec., che provano abbastanza le velenose mefiti, che portano ovunque soffiano.

Qui non vorrei che alcuno s'immaginasse, che non potendo noi comandare ai venti, ogni nostro consiglio sia per riescire inutile: imperciocchè siccome possiamo aprire il varco ad un vento salubre, così possiamo anche chiuderlo ad un malsano.

Domus vero accommodanda est, et ad facultates, et ad sanitatem, et ad incolentium jucundum usum. (1)

Del Moto, e del Riposo.

Il moto è l'alma di tutto il creato; desso ci forma, ci conser- a, ci consuma, ci annienta.

Utile quanto il riposo per la nostra conservazione, esso dà colla sua alternativa la regolarità necessaria alle funzioni nostre; invano cerca il sedentario rimpiazzarlo con

(1) Aristotele.

rimedj, questi non lo potranno mai, che all'incontro il movimento li supplirà facilmente; avuta perciò attenzione al tempo, luogo, durata, e natura del movimento, se ne ricaveranno salutari effetti.

Il mattino spogliata l'atmosfera de' dannosi suoi vapori, propizio al corpo, ed allo spirito ci presenta il passeggio, condannandolo dopo il pranzo, che la digestion disturba.

Si conosce facilmente che in campagna in un luogo fresco, tranquillo, ridente, e ben coltivato sarà più salubre di quello che tra la calca, il tumulto, la polve, il fango delle città fassi.

Il moto, che fatica, perde tutto il suo pregio, ed invece di fortificare, indebolisce.

I giuochi e i divertimenti, che mettono in azione tutti, o buona parte de' muscoli nostri, sono i preferibili, come la palla, la scherma, il trucco ec., stando lontano dai giuochi d'azzardo, così funesti a tutti quei che ne hanno la passione, giacchè il prenderne la ria abitudine è volersi isolar dalla società della gente proba, per confondersi coi birbanti.

Le désir de gagner qu'il nuit et jour occupe

Est un dangereux aiguillon;

Souvent quoique l'esprit, quoique le coeur soit bon,

On commence par être dûpe

On finit par être frippon. (1)

Riposo. Il riposo è una delle cose più necessarie all'economia animale, le infrante posse ripara, e gli affaticati spirti ravviva,

Quod caret alterna requie, durabile non est;

Haec reparat vires, fessaque membra levat. (2)

ma l'eccesso nuoce non poco.

(3) Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

(1) Deshoulières.

(2) Ovidio.

(3) Orazio.

L'inazione dà luogo alle fastidiose ostruzioni, infiltrazioni, obesità, ec.

Della Veglia e del Sonno.

La veglia è lo stato d'azione fisica e morale formante l'esistenza umana, essa non ci priva di noi stessi come il sonno; dovressi perciò far buon conto di questa per viver molto in tempo circoscritto.

(1) *Travailler est le lot et l'honneur d'un mortel*

Le repos est, dit-on le partage du Ciel.

Je n'en crois rien du tout. Quel bien imaginaire

D'être les bras croisés pendant toute l'éternité!

Est-ce dans le néant qu'est la félicité!

Dieu serait malheureux s'il n'avait rien à faire.

Ma questa se vien protratta di troppo, è più nocevole, che l'eccesso del moto: giacchè tutto si usa, e si deteriora pendente la veglia; sarà conseguentemente dannoso il passar le intere notti tra i piaceri, o le fatiche.

Sonno. Il sonno è necessario all'uomo per sostenere, riparare e rin vigorire la sua macchina.

Du Dieu qui nous créa la clémence infinie,

Pour adoucir les maux de cette courte vie,

A placé parmi nous deux êtres bienfaisans,

De la terre à jamais aimables habitans,

Soutiens dans les travaux, trésors dans l'indigence:

L'un est le doux sommeil, et l'autre est l'espérance;

L'un, quand l'homme accablé sent de son faible corps

Les organes vaincus, sans force et sans ressorts,

Vient par un calme heureux secourir la nature

Et lui porter l'oubli des peines qu'elle endure.

Ma questa importante funzione è sommessata a utilissima regole,

(1) *Voltaire.*

1.° L'età, il sesso, il regime, le occupazioni e clima daran la norma per la lunghezza del sonno, cioè i fanciulli dormiran più che gli adulti; le donne più che gli uomini; quelli che mangiano e bevon molto più che quelli che vivono parcamente; quel che s'affatica più che l'ozioso, e quelli che vivono nelle atmosfere umide e fredde più che gli abitanti de' luoghi secchi, e caldi.

2.° Il miglior mezzo di render il sonno avvantaggioso è di mettersi a letto presto, cioè un'ora e mezza dopo la cena, e sorgerne presto ancora.

3.° La posizione sui fianchi è la migliore, e in ispecie sul destro, colla testa un poco elevata, e coi piè declivi.

4.° Non bisogna esporsi nudi, o mezzo vestiti all'aria aperta.

E sebbene il riposo sonnifero dopo il pranzo sia salutare à certi temperamenti, ed individui, come i vecchj, i fanciulli, i melancolici ec., però

Sit brevis aut nullus somnus meridianus.

Ma avuta matura considerazione alle mefitiche circostanze atmosferiche, in cui nuotano gli abitanti delle risaje, e paludi, si debbono con ragione temer le rie conseguenze di questo sonno meridiano.

Febris, pigrities, capitis dolor, atque catarrhus

Haec tibi proveniunt ex somno meridianus.

Delle Passioni.

Le passioni conoscono la loro origine dall'intima essenza, ed organizzazione dell'animale, e crescono, e si sviluppano in ragione della maggior o minor perfezione del detto organismo: nate adunque coll'uomo se ne disputano l'esistenza or con violenti trasporti, ed or con lenta falce non men micidiale.

Le prime, pronto letal sconvolgo producono co' loro eccessi: così un Soffocle volendo far prova del suo talento, benchè vecchio, fece una tragedia, che applaudita, e coronata di letizia sen more; Filippo Chilone Lacedemonese il suo figlio abbraccia premiato agli Olimpici giuochi, e di letizia soccombe: tra le risa trapassa Zeuse in mirar la vecchiarella che pinse: muojon due matrone Romane, che i creduti estinti figli riveggono, ed abbracciano; e perisce Fouquet in faccia al nunzio di sua libertà: vittime de' colerici trasporti son Attila e Valentiniano (1).

Ma più frequenti tra noi si rinnovano i dolorosi effetti delle improvvise paure, e terrori, che scioccamente s'incutono ai fanciulli, ed alle zitelle, benchè sian questi sconsigliati tutto giorno dai subitanei accidenti, e dai tanti incomodi, che producono, rimproverati, che inoculando così all'età tenera malori che crescono coll'individuo, a tomba precoce son trascinati: e in verità tale è l'azion terribil di questa passione che, al dir di Stahl, un giovane di condizione arrestato per un delitto grave, e condannato a morte, incanuti in una notte: Filippo V Re di Spagna morì subitanamente per l'infesta nuova della sconfitta de' suoi presso Piacenza (2).

L'amor poi ne ha tante così infauste, e così giornaliere sequele, che fia inutile il rammentarle.

Le passioni poi che lentamente agiscono con clandestin veleno ci stramazzano come la melancolia, la tema, ec.; esse danno le ali alle febbri per prodursi, le alimentano, le nutrono, e si oppongono ai più salutari sforzi della natura, ed agli effetti i più possenti delle mediche.

L'educazione, l'occupazione, e l'abitudine fanno argine, e contrasto ai loro dannosi slanci.

(1) Zimmerman, *traité de l'expérience*. (2) Idem.

AVVISO AI COLTIVATORI

Delle risaje e paludi.

- 1.° Faranno uso di alimenti nutrienti e stimolanti.
- 2.° Berran sempre vino, o acqua filtrata (1) con aceto.
- 3.° Non andranno a travagliar a stomaco vuoto, basta poco pane nel vino.
- 4.° Non dovranno ecceder nella fatica.
- 5.° Conserveran la proprietà del corpo e degli abiti.
- 6.° È bene sputare, e non tranguggiar la saliva.
- 7.° Si ungeran con olio, o grasso le parti che sono in immediato contatto coll'aria, o acqua paludosa.
- 8.° Eviteran di lavorar nel tempo della rosata, giacchè l'umidità favorisce l'azione de' miasma, e la loro assunzione.
- 9.° Faran uso la sera di un'infusion di papaveri, o madonette.
10. Appena si manifesteranno i precursori della febbre, è utilissimo l'emetico, bastando sovente esso solo ad impedirli, o troncarla.

(1) Pag. 31.

(72)

AVVISO AL PUBBLICO

La presente è una...

...di ... e ...
... (1) ...
... della ...

... della ...

... della ...
... della ...

V. SACCHETTI Priore e Reggente
del Collegio di Medicina.

Se ne permette la stampa.

BESSONE per la G. Cancell.

... della ...

... della ...

... della ...

115191



e. e.

